

La Corte Costituzionale s'arrende all'Ue

La Consulta ci obbliga a pagare i bonus famiglia agli stranieri

Chiamati a decidere sull'estensione degli assegni di maternità a tutti gli immigrati, i giudici avvisano: «Il diritto europeo ci vincola ad attenerci alle leggi di Bruxelles»

FAUSTO CARIOTI

■ Inutili i dibattiti sul sovranismo buono o cattivo e sul Fondo salva Stati che ci asservirebbe alla Commissione europea. Falso, al punto in cui siamo arrivati, l'articolo 1 della Costituzione, laddove stabilisce che «la sovranità appartiene al popolo». Parole a vuoto, davanti a ordinanze come quella emessa ieri dalla Corte costituzionale: la sovranità italiana è già stata promessa alle istituzioni europee tramite i trattati firmati nei decenni passati, e un altro pezzo se ne è appena volato via.

Si trattava di decidere sugli assegni di natalità e di maternità: è giusto che i soli immigrati extracomunitari che ne hanno diritto siano quelli con il permesso di soggiorno di lungo periodo, come stabiliscono le regole attuali? Oppure questi bonus debbono andare anche ai "breve-soggiornanti", gli stranieri privi di quel documento e legalmente presenti sul nostro territorio da poco tempo? La Consulta si è rifiutata di decidere, rinviando la questione alla Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha sede in Lussemburgo. Sostenendo, nella propria sentenza (emessa con involontaria ironia «in nome del popolo italiano»), che in simili casi il diritto della Ue è «vincolan-

te» per il nostro ordinamento. E a noi, dunque, non resta che obbedire.

I DUBBI

All'apparenza si tratta di una vicenda che più italiana non si può. I soldi sono dei contribuenti italiani, le provvidenze sono erogate dall'Inps sul territorio nazionale in base a leggi approvate dal nostro Parlamento. A interpellare i giudici costituzionali sono stati i loro colleghi della Cassazione. Convinti, dopo aver esaminato i casi capitati tra le loro mani, che subordinare l'erogazione degli assegni a un periodo di cinque anni di permanenza nonché al possesso di un reddito adeguato e di un alloggio (le condizioni necessarie per ottenere il permesso di lungo periodo), sia un'ingiustificata discriminazione degli altri stranieri che risiedono legalmente in Italia e si trovano in situazione di bisogno.

I magistrati della Cassazione sostengono che simili regole violino non solo articoli della Costituzione come il terzo («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...»), ma anche la Carta dei diritti fondamentali della Ue, proclamata a Nizza nel 2000 ed equiparabile a un trattato internazionale. Questa stabilisce, ad esempio, che «ogni individuo che risieda o si sposti

legalmente all'interno dell'Unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali».

Norma da cui è derivata una lunga serie di direttive europee, inclusa quella che impone di «ridurre la disparità di diritti tra i cittadini dell'Unione e i cittadini di Paesi terzi che lavorano regolarmente in uno Stato membro». È la cosiddetta parità di trattamento: una volta stabilito il principio per cui gli extracomunitari debbono avere la stessa assistenza familiare concessa agli europei, qualunque norma che metta i primi (tutti, inclusi quelli senza il permesso di lungo soggiorno) sullo stesso piano degli italiani, può essere facilmente bollata come discriminatoria.

È evidente che chi ha scritto la sentenza della Consulta la pensa come la Cassazione. Il giudice costituzionale redattore è Silvana Sciarra, votata dal parlamento su proposta del Pd di Matteo Renzi nel 2014. E la sua ordinanza si sforza di cambiare la natura dell'assegno di natalità, o "bonus bebè". Questo era stato introdotto sei anni fa come incentivo alle nascite. Un modo per incoraggiare gli italiani a fare più figli, e dunque uno strumento "premiante", sul quale i giudici europei non avrebbero potere. La

Sciarra, invece, avverte la Corte lussemburghese che esso è diventato, negli anni, una "prestazione familiare", una forma di assistenza ai bisognosi, come tale soggetta al principio di parità tanto caro alla Ue.

AIUTI AGLI STRANIERI

Un assist a porta vuota per i colleghi europei. Così ciò che era nato per indurre le famiglie italiane a procreare diventerà presto un ulteriore incentivo all'immigrazione: chi farà figli in Italia avrà un assegno dello Stato, anche senza permesso di lungo soggiorno.

E al fondo di tutto c'è proprio l'ulteriore arretramento dell'autonomia e della libertà italiane. Quando la Consulta scrive che «il divieto di discriminazioni arbitrarie e la tutela della maternità e dell'infanzia, salvaguardati dalla Costituzione italiana, devono essere interpretati anche alla luce delle indicazioni vincolanti offerte dal diritto dell'Unione europea», e che dunque - a causa di quel «vincolanti» - la decisione spetta alla Corte di Lussemburgo, non solo prepara l'ennesima sentenza che smonta una legge italiana per aumentare l'assistenza concessa agli immigrati, ma consegna a un organismo (non elettivo) della Ue un'altra fetta di sovranità nazionale. E una volta date via, certe cose non tornano più.